

Villa Pangea



Una storia di ordinaria burocrazia

Un progetto di riqualificazione urbana con circa mille posti auto e soprattutto una grande area verde nel cuore della città. Mesi di lavoro per la progettazione rischiano di essere compromessi. Un ricorso al TAR per stabilire le colpe di quanto successo

A quest'ora i lavori sarebbero stati già a buon punto e l'ex ghiacciaia sarebbe stata da qui a poco pronta per essere "sfruttata" dai catanzaresi. Circa mille posti in più per parcheggiare ma soprattutto una grande area verde per trascorrere il tempo libero. E invece nonostante la delibera del Consiglio comunale che ha dato l'ok alla ATI Caruso costruzioni e Costruzioni Srl per l'intervento di riqualificazione, tutto è fermo. Anzi il rischio è quello di un progetto che resti soltanto sulla carta. Perché la

Soprintendenza avrebbe considerato l'area zona di interesse storico-culturale e l'acquedotto interrato "pregevole esempio di archeologia industriale". Un parere di tutela ma non vincolante che però, di fatto, ha bloccato la realizzazione dell'opera inserita tra le 22 del Psu (Piano di sviluppo urbano). Sarà ora il Tar, al quale la ditta si è rivolta, a dover stabilire le colpe di quanto successo. Come mai il Comune ha bandito una gara, espletando tutti i passaggi necessari per l'appalto, ritenendo soltanto in un secondo



Alessandro Caruso

momento di chiedere il parere della Soprintendenza? La domanda è semplice e tutto ruota attorno a questo interrogativo. Mesi di lavoro per la progettazione andati, in pratica, in fumo; altri appalti, magari, rifiutati con la certezza di dover da qui a poco, dar vita a

un cantiere per un manufatto di 20 milioni. Un grosso danno per la ditta che non trova giustificazioni. Anche perché l'iter era stato seguito nel rispetto delle regole. Tre le imprese che il 24 agosto del 2004 avevano risposto al bando comunale: una manifestazione d'interesse per riquilibrare l'ex ghiacciaia, conosciuta anche come Villa Pangea. L'intervento doveva prevedere la realizzazione di un nuovo serbatoio a calice da duemila metri cubi (in sostituzione del vecchio da quattromila) della cui costruzione si faceva carico l'Amministrazione stessa. Alla fine sul tavolo dell'ufficio tecnico di Palazzo Santa Chiara due le proposte, con l'apposita Commissione che nel mese di dicembre decide di premiare il "progetto Caruso". Che, oltre al parcheggio multipiano, prevedeva ben 7500 metri quadrati di area a verde: quella attuale è di circa 2500. E poi: un anfiteatro, locali per un ristorante, un asilo, una ludoteca ed altri esercizi tutti finalizzati a far vivere in qualsiasi momento della giornata quella che sarebbe diventata una nuova e attrezzata parte di città. Il progetto viene approvato con tanto di delibera – la 34 di marzo 2005 – dal Consiglio comunale. Ma da quel momento tutto si complica. Non è soltanto l'ostilità di un gruppo di cittadini a frenare l'iter dell'intervento, quanto il tentennamento da parte del Comune che, come detto, chiede lo scorso mese di settembre, il parere della Soprintendenza, della Regione e della Provincia. Ente, quest'ultimo, che subito dà comunicazione di non avere competenza sulla realizzazione dell'opera mentre la Soprintendenza avrebbe emesso una delibera di tutela dell'area. Avrebbe, perché lo si è appreso dai giornali mentre la ditta non ha avuto nessuna comu-

nicazione ufficiale. Nello scorso mese di novembre le ditte Caruso costruzioni e Costruzioni Srl hanno così presentato ricorso al Tar: c'è da fare chiarezza su come il tutto è stato gestito. Lo auspica anche il presidente regionale dell'Ance Giuseppe Gatto che, sulla base di quanto letto sui quotidiani, si dice amareggiato "perché – spiega – ancora una volta si cambiano le regole mentre è in corso una partita. Da sempre, come costruttori – afferma – abbiamo chiesto regole precise e invece continuiamo a essere vittime di un sistema che ci penalizza e danneggia. Nel caso specifico – continua – ho letto che ci sarebbe un vincolo della Soprintendenza che ostacola la realizzazione del progetto. A me sembra una sorta di strumentalizzazione, il cavillo trovato per fermare un iter ostacolato da un movimento di cittadini contrari all'opera. Mi chiedo se non fosse stato meglio utilizzare gli strumenti propri del Comune, come un referendum, per conoscere il parere dei catanzaresi". Gatto è anche critico sull'eventuale decisione della Soprintendenza: "Conosco il sito e mi viene da sorridere quando lo si definisce esempio di archeologia industriale. Se così è, perché non considerare alla stessa stregua l'area dell'Italcementi di Viale de Filippis, come proposto dall'ex consigliere comunale Giuseppe Guerriero? In quel caso, reale testimonianza di archeologia industriale, nessuno ha posto vincoli anzi si è dato l'ok per l'edificabilità. Ribadisco: contestiamo il metodo che non dà certezze. Per questo abbiamo chiesto all'assessore regionale all'Urbanistica l'emanazione di un testo unico che raccolga tutti i siti di interesse archeologico e paesaggistico in modo tale che non succedano più fatti come quelli che hanno riguardato la riquilibratura della Villa Pangea". ■



Giuseppe Gatto, presidente di ANCE Calabria